

I CACCIATORI DELLE ALPI

I garibaldini autori delle lettere esposte facevano parte dei Cacciatori delle Alpi, una brigata di volontari agli ordini di Garibaldi, che combatté a fianco delle truppe sabaude nella guerra di liberazione in Lombardia (II^a guerra di indipendenza, aprile-luglio 1859).

Nel 1859 in Piemonte divenne corposo l'afflusso di fuoriusciti dai vari ducati, dal Lombardo-Veneto, dal Trentino, in gran parte desiderosi di essere arruolati sotto la bandiera del re di Sardegna.

Una volta a Torino, gli espatriati venivano sottoposti a una visita della commissione di arruolamento, che reclutava nell'esercito regio i più idonei fra i 18 e i 26 anni. Gli altri, compresi quelli di provata fede repubblicana, venivano istradati nel costituendo corpo dei volontari garibaldini.

La costituzione di corpi di volontari era stata espressamente proibita nella convenzione militare del 1858 tra Francia e Regno di Sardegna, ma Cavour superò il veto facendo inserire nella legge sulla esistente Guardia nazionale un articolo, con cui il governo era autorizzato a formare corpi speciali con volontari iscritti nei ruoli della Guardia nazionale.

Il compito dei garibaldini non era quello di seguire l'avanzata franco-piemontese, né, data l'ostilità politica del re alla guerra rivoluzionaria, di aizzare le città lombarde alla sollevazione, ma era quello di costringere gli Austriaci a impegnare truppe verso un fronte secondario, e ci riuscirono benissimo. Le vittorie piemontesi di Palestro e di Magenta, con la successiva liberazione di Milano, furono favorite dalle azioni diversive di Garibaldi. La liberazione di Varese, la prima e la seconda liberazione di Como (battaglia di S. Fermo), la liberazione di Bergamo e Brescia (battaglia di Treponti) sono tra le azioni più valorose dei garibaldini. Giunti al Garda, poiché l'esercito franco-sardo bastava ad occupare l'intera fascia del lago, ai Cacciatori venne comandato di muoversi molto più a nord, in Valtellina, a copertura del passo dello Stelvio. Proprio durante le operazioni in Valtellina giunse, imprevisto e improvviso, l'armistizio di Villafranca.

Garibaldi, seguito da molti ufficiali, lasciò il comando per recarsi in Toscana, e la brigata, ridotta a due reggimenti a causa del congedo di molti volontari, assunse il nome di Brigata Alpi, inserita nei reggimenti di fanteria dell'esercito sardo.

LA COMMISSIONE PER LE OFFERTE NAZIONALI

Le lettere in mostra fanno parte di un piccolo nucleo di missive di garibaldini e volontari reggiani dell'armata sarda, scritte tra l'aprile e il luglio 1859, in piena II^a guerra di indipendenza; esse sono conservate nell'archivio della Commissione per le offerte nazionali. Questo organismo nacque a Reggio Emilia nell'estate 1859, per raccogliere denaro e materiale al fine di contribuire all'acquisto del "milione di fucili" voluto da Garibaldi, di provvedere di armi, indumenti e soccorsi i volontari, di assicurare un sussidio alle loro famiglie che versassero in condizioni di bisogno, e di fornire un primo aiuto ai feriti e ai superstiti dei caduti.

Per distribuire le modeste somme disponibili alle famiglie dei volontari, i membri dei comitati costituiti in ogni paese dovettero anzitutto accertarsi dell'avvenuto arruolamento, quindi delle condizioni di indigenza. Quanto a questo, bastò rivolgersi ai parroci¹; per certificare il primo requisito, nella maggioranza dei casi, si ricorse alla testimonianza dei "notabili" del luogo. Molte volte, tuttavia, le famiglie richieste furono in grado di risolvere molto più semplicemente la cosa, presentando una lettera del loro congiunto volontario, con il timbro di annullo postale dei paesi del Lombardo-Veneto o del Piemonte. Per questo le lettere sono giunte fino a noi.

I volontari autori delle missive erano quasi tutti di Reggio città, dove l'analfabetismo era a un livello di gran lunga minore che nelle campagne.

Molte lettere toccano l'immane argomento della penuria di denaro, delle magre razioni e della mancanza di indumenti adeguati alla situazione, ma sono tuttavia riboccanti di fierezza e di giovanile entusiasmo. In quasi tutti i documenti scelti si descrivono i fatti d'arme a cui i volontari avevano partecipato di persona, o di cui avevano sentito parlare: viene così restituita linfa vitale e umanità a fatti ormai affidati ai libri di storia. Alcuni giovani chiedono perdono alla madre per averle disubbidito arruolandosi come volontari, e chiedono con ansia della propria città e della sua sorte; molti affidano la propria vita alla divina provvidenza, mostrando un diffuso senso religioso; tutti rassicurano e rincuorano i cari lontani, e mostrano il più grande orgoglio per l'impresa a cui stanno partecipando, ed è proprio l'ideale della patria liberata dagli stranieri e finalmente unita che fa loro superare l'umanissima paura di fronte alle battaglie.

¹ Accanto a ciascuna lettera è posta l'attestazione del parroco.